

I venti misteri del Rosario meditati contemplando le icone

PORTAPAROLA

«Signore, insegnaci a pregare». La domanda dei discepoli di Gesù resta la nostra, oggi semmai ancor più lancinante. Per questo le "guide" alla preghiera sono sempre ben accolte dai lettori, sempre che siano scritte da veri maestri, beninteso. È il caso di «Guardare Gesù con lo sguardo di Maria. Meditazione sui 20 misteri del Rosario» (Shalom, 224 pagine, 7 euro), che

ci consegna don Andrea Vena, ufficiale al Dicastero vaticano per la Comunicazione e parroco a Fobfob (Pordenone), già alla guida della comunità di Bibione. Ogni mistero viene meditato contemplando un'icona, "letta" attraverso una riflessione biblica, un pensiero spirituale e lo scritto di un santo. Uno strumento amichevole che si "indossa" sulle proprie esigenze interiori.



Pagine di idee per un tempo di domande

Sacerdoti e intellettuali, educatori e giornalisti: viaggiano tra alcune "letture d'autore" che incoraggiano a lasciare accessa la coscienza, cercando sé stessi

Niente di più facile che chi è lettore di suo - di un quotidiano, ad esempio... - a Natale pensi di regalare libri (o un abbonamento ad Avvenire, perché no?). Spesso però ci si trova nella condizione di scegliere tra un pugno di autori più conosciuti e (spesso a buona ragione) celebrati, non avendo cognizione della vasta produzione li-

braria degli editori cattolici, piccoli e grandi, che offrono a getto continuo novità calibrate sulle attese specifiche di un pubblico esigente ma anche sempre più imprevedibile. Ecco perché è

importante la pubblicità di questa preziosa editoria (che Avvenire non a caso presenta a cadenza quotidiana) e la conoscenza delle proposte anche meno reclamizzate, tra le quali speso

si nascondono autentiche perle, piccole sorprese che si rivelano illuminanti per l'idea che guida le pagine, la passione che le permea, l'originalità dell'approccio, la storia personale di chi le firma. Alla vigilia del Natale, ne proponiamo cinque, come simbolo di tutti questi tesori nascosti in attesa che qualcuno li scopra. (F.O.)

BEPPE GIUNTI E MARINA LOMUNNO: LA SCUOLA E LA LEGALITÀ

Lo studio in carcere, per imparare a riconoscersi ed essere riconosciuti

MARCO FERRANDO

Spesso poche parole valgono più di lunghi discorsi. Soprattutto se arrivano da chi ha imparato a scegliere e misurare, su di sé e sulla propria vita. Come quelle di chi prima ha sbagliato e poi ha deciso di regalarci un'altra occasione, al centro di "E-mail a una professoressa", come la scuola può battere le mafie (Efiati, 80 pagine, 10 euro), libro curato da Beppe Giunti e Marina Lomunno - firma ben nota ai lettori di "Avvenire" - che raccoglie le voci di alcuni pentiti e le loro storie di conversione grazie all'incontro con la scuola e con bravi maestri.

Dunque il carcere, la scuola e poi don Milani che riecheggia nel titolo e scandisce l'ambizioso percorso logico dei diversi capitoli. E il perimetro dentro al quale si sviluppa questo libro asciutto e originale, che tocca tutti perché muove corde intime e delicate, a partire dal bisogno di riconoscimento che ognuno di noi porta con sé e che solo una relazione autentica con un insegnante può soddisfare. La scuola non sempre ce la fa, e queste pagine confermano quanto gravi possano essere i danni: «Frate Peppo, io non ho fatto altro perché nessuno me lo ha insegnato», rivela nelle pagine iniziali l'ospite di un carcere piemontese: «Se non aggiustate la scuola, la camorra vincerà sempre, perché la camorra ha paura della scuola. La camorra vive nel silenzio, la scuola ti insegna le parole».

Ad arricchire il lavoro di Giunti, frate minore conventuale che da anni accompagna i collaboratori di giustizia nel carcere di Alessandria, e Lomunno, coordinatrice redazionale del settimanale diocesano "La Voce e il Tempo" di Torino, le riflessioni di alcuni addetti ai lavori.



Marina Lomunno



Beppe Giunti

Come il giudice Ennio Tomaselli, in magistratura dal '78 al 2014, che ragiona ad esempio sul rapporto tra cultura/educazione e disagio/devianza: «Il rapporto è strettissimo perché non potrà esservi, rispetto al disagio, un cambiamento davvero rilevante se la cultura viene intesa solo come possesso di conoscenza, pur indispensabili, e l'educazione come una serie di comportamenti e contenuti valoriali semplicemente da contrapporre ad altri, presenti nell'esperienza o nell'immaginario degli adolescenti». Di qui, ad esempio, il ruolo determinante del fattore umano, di «insegnanti empatici, scuole (specie della fascia dell'obbligo) che non si trincerano dietro l'aritmetica per stabilire se un ragazzo "passerà" o no l'anno». Un'empatia, quella evocata, di cui ha chiaramente sentito la mancanza Giuseppe: «Io ero proprio scongiurato di poche parole e di poche doti - racconta -. Ma cara la mia professoressa, a scuola non si deve abbandonare il più debole al suo destino di sospensioni e bocciature».

Per un'istituzione così scassata come la scuola italiana di oggi è chiedere tanto, forse troppo. Ma la partita non può essere considerata persa. E la risposta è nelle parole pesanti e al tempo stesso leggere di chi la scuola l'ha scoperta in età adulta. Parole in cui il desiderio di relazione prevale su tutto, e quindi su quell'equipaggiamento che l'istituzione dovrebbe avere e di cui spesso è priva. «Scuola, cosa mi aspetto da te, con i miei cinquant'anni», si chiede Peppino. «Mi aspetto l'insegnamento che tu soltanto mi puoi dare (...). Io ti considero come una mamma che prende per mano il suo bimbo, insegnandogli a camminare, cominciando con i primi passi, con pazienza». Parole che da sole ricompongono gli sforzi di chi da anni si spende per portare la scuola - se non addirittura l'università - nelle realtà carcerarie, ma che al tempo stesso interpellano in profondo chiunque insegni o ritenga di aver qualcosa da insegnare.



DON CLAUDIO STERCA: LA RICERCA DI SENSO OLTRE GLI STUDI

Tutti i lunedì un pensiero di gioia. Via email

FRANCESCO OGNIENE

Con *La gioia nel cuore. Sull'evangelio dello Spirito* (Centro Ambrosiano, 118 pagine, 10 euro) don Claudio Sterca, docente di Teologia all'Università Cattolica di Milano, propone i suoi nuovi 52 "pensieri dei lunedì" che gli ex-alunni ricevono ogni settimana, per tutto l'anno, e grazie ai quali si tiene vivo un dialogo per imparare a discernere nella

Claudio Sterca

vita ciò che conta. «Questo e gli altri sei libri che lo precedono - spiega l'autore - nascono dal desiderio di continuare a condividere qualche riflessione e una parte del nostro cammino. Verso la fine del 2013 alcuni studenti, terminati i corsi, mi chiesero di continuare a vederli ancora. Nel primo anno siamo riusciti a organizzare in-

contri mensili, poi lo studio e il lavoro ci hanno portati nelle parti più diverse del pianeta e, così, abbiamo avviato uno scambio di email che, dall'estate del 2014, ha assunto il ritmo settimanale ed è diventato "Il pensiero dei lunedì", perché si propone di aprire la settimana con uno sguardo più profondo su qualche frammento della realtà. Nel 2016 abbiamo poi pensato di raccogliere i primi cinquantadue pensieri. E così, un anno dopo l'altro, siamo arrivati al settimo volume».

Un'esperienza singolare che oggi vede partire ogni lunedì duemila email. Ma non finisce qui: «Una mia ex studentessa, Giada, che aveva iniziato a condividere i pensieri con i colleghi d'ufficio, ora li pubblica regolarmente su Facebook (tinyurl.com/9bctzth8s), altri li leggono ai vari gruppi ai quali appartengono. Anche qualche docente, qualche sacerdote e qualche comunità religiosa hanno

chiesto di riceverli». Ogni email suona come «l'invito a un momento di riflessione e la possibilità di mantenere un legame personale. Ricevere un pensiero da una persona che si conosce non è come leggerlo in un libro. Ha una risonanza tutta particolare, che spesso si manifesta con una risposta di commento, la condizione di qualche momento lieve o triste della vita, una richiesta di aiuto, un incontro... Questo è anche il motivo per il quale è preferibile l'invio di una email: è più personale e consente più facilmente una risposta. All'indirizzo claudio.sterca@unimi.it ricevo anche le nuove richieste di adesione». I "pensieri" hanno una breve citazione - spesso "introvabile" - che li ispira: «Nella scelta - spiega il teologo - mi lascio condurre dalle riflessioni e dalle letture della settimana e seleziono temi che siano significativi anzitutto per me, appoggiandomi ad autori di epoche e sensibilità diverse. Per questo alcuni ex studenti mi ringraziano dicendo: "Una settimana dopo l'altro lei amplia un po' la nostra cultura"».

I "pensieri dei lunedì" sono strettamente legati al modo in cui don Claudio Sterca intende il suo insegnamento: «Questa iniziativa - racconta - si colloca bene all'interno della finalità dei corsi di teologia in Cattolica: far comprendere che nella vita, anche all'università, non si può prescindere dai grandi interrogativi sul senso dell'esistenza. Così, la domanda che anni fa gli studenti mi ponevano: "Perché dobbiamo fare anche corsi di teologia?" è progressivamente diventata: "Come mai in ogni università non ci sono corsi che si occupino della questione del senso, dal punto di vista teologico o, almeno, filosofico?".

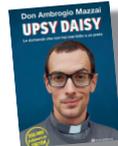
DON AMBROGIO MAZZAI: ORATORIO E SOCIAL

Video su TikTok e ritorno: un prete per tutte le questioni

La presenza online del giovane sacerdote incoraggia a porgli questioni di ogni genere

GRAZIELLA MELINA

C'è chi gli ha chiesto come si fa a credere in Dio senza avere prove scientifiche. Chi invece ha cercato di capire come vincere la paura della morte. Ma sono tanti i giovani che vorrebbero sapere come si fa ad amare sé stessi. Don Ambrogio Mazzai, 32 anni, collaboratore parrocchiale a Porto San Pancrazio, periferia di Verona, prova a rispondere a tutti con l'aria semplice di chi parla con spontaneità e porta la sua esperienza personale. E ogni volta ad ascoltarlo non ci sono solo i parrochiani ma migliaia di giovani che vivono anche in altre città. Perché Mazzai le sue risposte le pubblica su Tik Tok: per gli oltre 360mila i follower i video del prete veronese sono infatti ormai imperdibili. «Sono diventato piuttosto conosciuto su Tik Tok, ma non me ne sono accorto subito - rivela -. Ho iniziato a capirlo solo quando in città e nei paesi diversi ragazzi e giovani, riconoscendomi, mi chiedevano una foto insieme». E dire che all'inizio non ne voleva proprio sapere di aprire un profilo su social. «Ero piuttosto scettico - racconta -. Un animatore in parrocchia però ha insistito perché anch'io pubblicassi video. E ho iniziato a farlo, senza immaginare che così tante persone avrebbero ascoltato le cose che avevo in mente di dire». Poco tempo dopo, in modo inaspettato, cominciano ad arrivare domande non solo sul percorso di fede ma anche sul senso della vita in generale e su come affrontare piccole e grandi difficoltà di ogni giorno. «Le persone che mi contattano hanno tanta curiosità, vogliono capire e conoscere, ma spesso sembra che non abbiano nessuno con cui confrontarsi - spiega don Mazzai -. Provo a rispondere cercando di arricchire i contenuti e mettendoci dentro anche il mio vissuto personale». Tra il giovane prete e i suoi follower il rapporto cresce, ma non era per nulla scontato visto che sul web l'animato da spesso addito a polemiche inutili. «Non mi stupisce che ci siano persone sole che hanno bisogno di risposte e che cercano su social - riflette -. Quando si tratta di cose personali suggerisco però sempre di parlarne con il proprio parroco e di stabilire così un rapporto con un confidente più vicino che saprà dare un consiglio sicuramente migliore». Su don Ambrogio l'esperienza da influencer ha lasciato il segno. «Mi sta insegnando che ci sono persone che, come le chiama papa Francesco, vivono nella periferia esistenziale, anche della fede, e ce ne sono tante altre che si interrogano sulla loro vocazione ma hanno solo il bisogno di trovare la persona che sappia dare loro una testimonianza concreta». L'obiettivo di Mazzai resta l'incontro reale: «Attualmente dedico poco più di cinque minuti al giorno per realizzare i video, salvo casi particolari - ammette -, quindi si tratta di un impegno molto marginale nel corso della giornata. Ma per me rappresenta una bella opportunità, perché mi ha permesso di incontrare tante persone». Le risposte di don Ambrogio su Tik Tok sono raccontate nel libro *Upsy Daisy. Le domande che non hai mai fatto a un prete* (Tau editrice, 124 pagine, 14 euro). Il ricavato sarà devoluto per contribuire alla borsa di studio di un seminarista.



Don Ambrogio Mazzai



Ambrogio Mazzai

DON SIMONE RIVA: INCONTRI E INTERROGATIVI NEL LAVORO EDUCATIVO

Guardiamo ogni cosa come un segno. E gusteremo tutta la realtà

PIERFRANCO REDELLI

Don Simone Riva, sacerdote della diocesi di Milano, ha recentemente curato e dato alle stampe il libro *L'intensità dell'istante* (su Amazon, 12,50 euro), libro che - come spiega nella prefazione il teologo don Alberto Cozzi - raccoglie fatti e riflessioni della vita quotidiana in cui lo stupore toma protagonista. «La pubblicazione - spiega don Simone - in realtà nasce dagli articoli e gli articoli nascono dal desiderio di raccontare tutto quello che di grande e vero vedo accadere in me e attorno a me. Da quasi due anni curo infatti una rubrica settimanale sul "Giornale di Monza" intitolata "Fuori dal coro": unico scopo è mettere nero su bianco i segni della presenza di Cristo nella realtà. Si spiano i capitoli di essere attento a tutto tranne che all'essenziale. Era come se fosse naturale occupare tutta la scena sin dalle prime ore della giornata. Negli



Simone Riva

anni, però, grazie ad alcuni rapporti che Dio ha messo nel mio cammino, ho iniziato a godermi di più la Sua opera. Questo mi sta permettendo di guardare alle cose come a un segno unico e originale dell'iniziativa di Cristo, specie quando hanno a che fare con i dettagli, con tutto quello di cui si accorge solo chi ha una grande domanda».

Il libro raccoglie gli articoli scritti dal settembre 2022 all'agosto 2023: «Sembra strano - considera l'autore - ma l'ho messo insieme pensando anzitutto al fatto che avrebbe potuto essere un aiuto per me. Infatti sta permettendo una serie di incontri con persone e realtà mai viste prima e che mi consentono di capire a fondo persino ciò che ho scritto». Da educatore in oratori e scuole tra due vere città come Cinisello e Monza, don Riva dice di aver «imparato che non c'è contesto, luogo o situazione in cui qualunque uomo possa permettersi di non fare i conti con sé stesso. La sfida più grande è la disponibilità a essere amici nella vita senza saltare sé stessi. Come ha fatto Dio, che è partito dal punto del cammino in cui l'uomo si trovava. L'alternativa è che qualcosa rimanga sempre fra parentesi e noi non siamo mai tutti interi davanti alla realtà.

Una delle conseguenze è, talvolta, il formalismo con cui si vivono proposte e iniziative che mancano al cuore della vita».

Dalle pagine di suo libro emerge la passione culturale di don Simone, e il suo amore per la Chiesa: «Non sono mai riuscito a pensare e a parlare della Chiesa in astratto, come se fosse qualcosa che posso osservare e giudicare dall'esterno. La Chiesa è la mia vita e la vita della Chiesa è Cristo. Se devo dire un'urgenza culturale è quella di ripartire dal mistero della Trinità. I rapporti che Dio vive nel suo cuore sono mossi dal desiderio che l'altro sia ciò che è. Avere la Trinità come termine di paragone per affrontare tutto è il contributo più originale che la Chiesa possa dare in questo tempo di "parole d'ordine" senz'anima. Fare a gara educativa l'altro scopra e affermi la verità di sé: una sfida educativa entusiasmante. A questo livello l'uomo di oggi è giusto che trovi la Chiesa compagna nel cammino».



L'intensità dell'istante